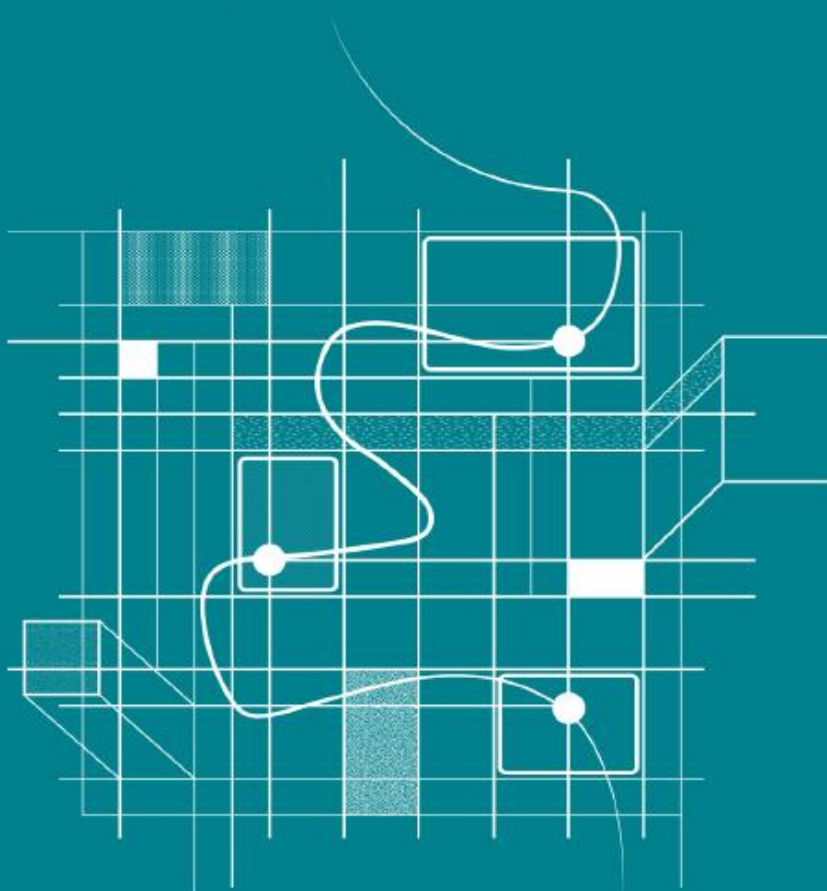


LA CITTÀ COME CURA E LA CURA DELLA CITTÀ

HEALTHSCAPE

**Nodi di salubrità, attrattori urbani,
architetture per la cura**

a cura di Pasquale Miano



Quodlibet

HEALTHSCAPE
Nodi di salubrità, attrattori urbani,
architetture per la cura

a cura di Pasquale Miano

Quodlibet

Indice

10 Nota introduttiva

12 *Introductory note*

15 Premessa

Pasquale Miano

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA E DI PAESAGGIO COME CURA PER LA CITTÀ. LA COSTRUZIONE DEL TEMA

23 L'architettura come cura: i nodi di salubrità nella costruzione
dello spazio pubblico contemporaneo

Pasquale Miano

43 Il dettaglio e la piccola porta. La cura come immagine
dialettica

Nicola Emery

55 City Leadership for Health, Equity and Sustainable
Development

Agis D. Tsouros

65 La dimensione terapeutica urbana e le architetture
per la cura. Uno sguardo sull'evoluzione del concetto
di cura e sugli spazi che la supportano

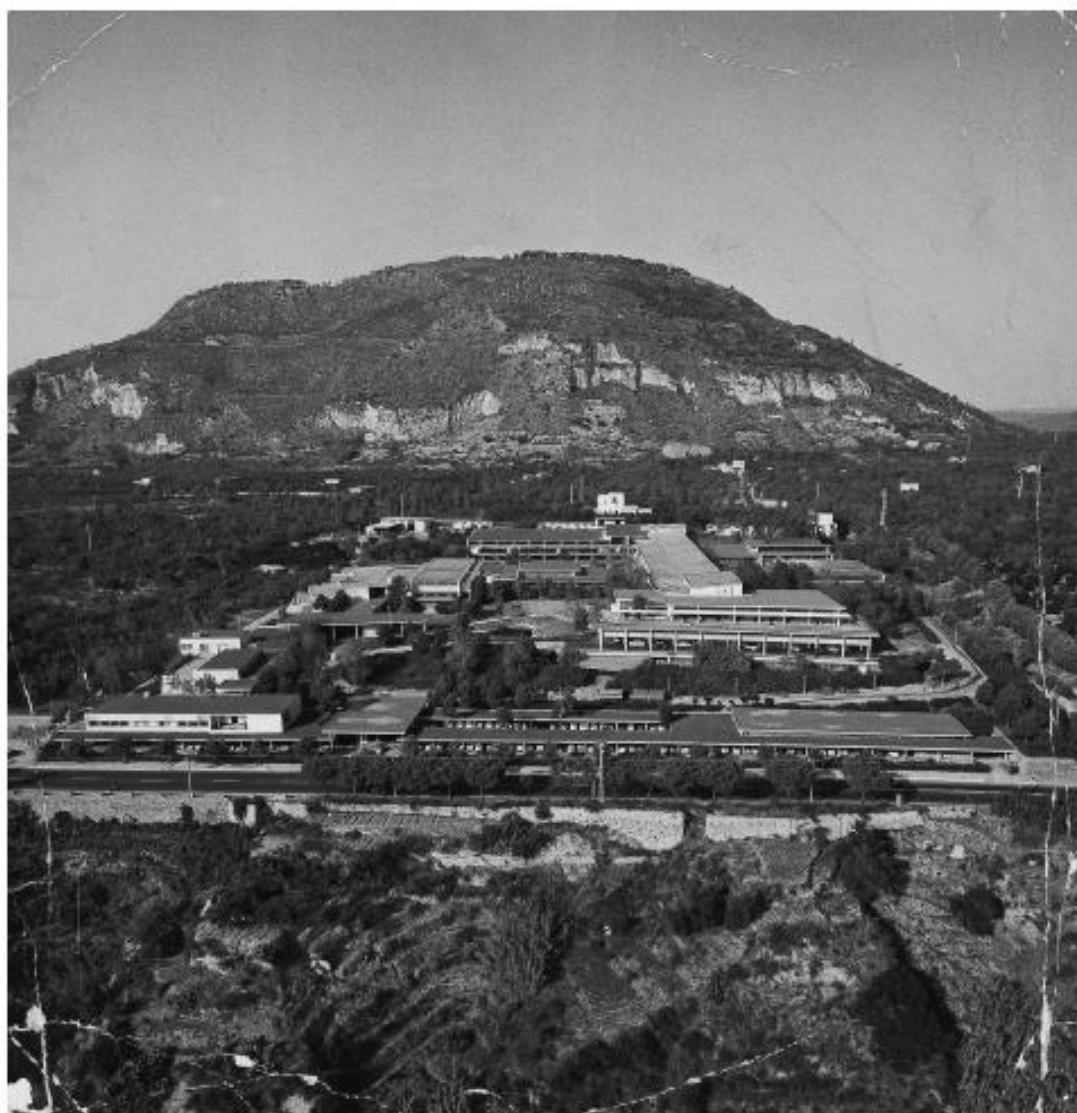
Alessandra Capuano

85 Paesaggi urbani del XXI secolo tra salute, sicurezza e
sostenibilità

Margherita Vanore

- 97 La cura dei luoghi tra città e natura. Il progetto di paesaggio per la salute e il benessere degli ecosistemi e degli abitanti
Isotta Cortesi
- 111 Salubria. Il ritorno del corpo in architettura
Sara Marini
- 119 Greening is Good for You. The "Natural" Health Movement in the UK
Sue Evans
- 133 Attrattori urbani, luoghi comuni della città che cura
Anna Giovannelli
- IL PROGETTO DI ARCHITETTURA E DI PAESAGGIO COME CURA PER LA CITTÀ. LE ESPERIENZE IN CAMPO
- 151 *Extrasalute, extratipologico: linee di respiro in spazi cagionevoli. Strategie e progetti di cura urbana*
Adriana Bernieri
- 163 City Nature
Rasmus Astrup
- 173 Naturalizzare la città. Paesaggio e agricoltura nello sviluppo della città contemporanea
Juan Domingo Santos
- 185 JCN Forestier e Pietro Porcinai. Giardini industriali per un nuovo paesaggio urbano
Tessa Matteini
- 197 Tra l'abitare e la vita. Cosa serve per stare bene?
Aldo Cibic
- 205 Health Research through Design. A Reflection on the Capacities of Design Research in Investigating Health and the Design of the Built Environment
Leire Asensio Villoria, David Syn Chee Mah

- 219 Nuove prospettive per la città della salute: agricoltura urbana, architettura delle serre e fattorie verticali
Alessandra Criconia
- 231 *Place Standard Tool*: uno strumento condiviso per l'azione sullo spazio pubblico
Marta Crosato
- 243 Oltre le IPAB. Sperimentazioni didattiche presso l'Istituto San Michele di Roma
Laboratorio C.I.R.C.O. (Francesco Careri, Fabrizio Finucci, Chiara Luchetti, Alberto Marzo, Sara Monaco, Serena Olcuire, Enrico Perini, Maria Rocco)
- 255 Poetics of Neighborhood Nature
Håkan Johnsson
- 261 Tre interventi tra natura e città
Patrizia Pisaniello
- 271 Nature and Biodiversity of Stockholm and other Green Cities
Jonathan Stenvall
- 281 ABSTRACTS
- 301 AUTORI



JCN Forestier e Pietro Porcinai. Giardini industriali per un nuovo paesaggio urbano

Tessa Matteini

Due paesaggisti, un tema comune

Veduta aerea della
Fabbrica Olivetti
a Pozzuoli, fine
anni Cinquanta
(Archivio Porcinai
Fiesole)

Landscape architects [...] work with the built and natural environment to create wildlife habitats, innovative spaces, install sustainable infrastructure and improve environmental quality, health and wellbeing, and create thriving communities.

IFLA Europe 2013

L'architettura del paesaggio considera oggi tra le sue caratteristiche fondative il perseguimento di *health* e *wellbeing* per la comunità, in sinergia con gli obiettivi di sostenibilità e qualità ambientale e con la costituzione di nuovi habitat per la *wildlife*.

Le basi profonde di questa attitudine professionale, vocata alla creazione di *healthscape*, possono esser fatte risalire al XIX secolo, in particolare alle sperimentazioni della avventura pionieristica di Frederick Law Olmsted¹ e vengono rafforzate e consolidate dal lavoro dei progettisti che nella prima metà del XX secolo si sono adoperati per integrare il tema della salute e del benessere non soltanto all'interno del disegno di giardini e spazi aperti urbani, ma anche dei luoghi della produzione².

Per sviluppare questa linea di ricerca, proviamo a seguire le tracce di due tra i paesaggisti più capaci, e per certi versi misconosciuti, del Novecento Mediterraneo: Jean Claude Nicolas Forestier (1861-1930) e Pietro Porcinai (1910-86).

Le Dantec definisce Forestier come un "anello man-

1 C.E. Beveridge, L. Meier, I. Mills, *Frederick Law Olmsted. Plans and Views of Public Parks*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 2015, *Introduction*, XIII, XIV.

2 T. Matteini, *Dal giardino al paesaggio urbano. Verso un'etica del benessere*, in M. Vanore, M. Triches (a cura di), *Del prendersi cura. Abitare la città paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 99-110.

cante" nella catena dell'evoluzione paesaggistica francese³, mentre Porcinai, "straniero in patria" secondo Zevi⁴, è stato a lungo confinato nel ruolo di architetto di giardini *glamour* per l'alta borghesia della seconda metà del Novecento, pur avendo avuto un ruolo di primo piano pienamente riconosciuto a livello internazionale⁵, nella definizione del vasto ambito disciplinare della architettura del paesaggio e avendo tentato in ogni modo di sollecitare l'attenzione sul progetto dello spazio pubblico urbano. Scrive il paesaggista toscano: "Accanto al giardino 'stricto sensu', è del paesaggio che ci si deve interessare: accanto al verde privato è al verde pubblico che si devono principalmente volgere le nostre cure. Il grande problema del nostro tempo è ricostruire, su di un piano cosciente la *solidarietà* fra l'uomo e la natura"⁶.

In effetti, l'opera di Forestier e quella di Porcinai, pur con le necessarie diversità dovute allo scarto temporale, hanno inteso preservare e ricostituire questa *solidarietà* alle differenti scale di intervento, dalla singola tessera del giardino all'intero sistema urbano e metropolitano, apportando uno sguardo progettuale innovativo sulle differenti categorie di spazi aperti, così come sulla loro definizione sistemica⁷.

Entrambi hanno profondamente trasformato le modalità e gli strumenti con cui affrontare il progetto paesaggistico in ambito mediterraneo, rivendicandone le peculiarità e coltivando le differenze culturali rispetto alla consolidata

3 J.P. Le Dantec, *Forestier aujourd'hui*, in B. Leclerc, *Jean Claude Nicolas Forestier 1861-1930. Du jardin au paysage urbain*, Atti del Convegno internazionale su JCN Forestier, Paris 1990; Picard, Paris 1994, p. 251. Vedi anche J.P. Le Dantec, *Le sauvage e le régulier. Art des jardins et paysagisme en France au XX siècle*, Le Moniteur, Paris 2002, pp. 92-101.

4 Scrive Zevi a Porcinai nell'agosto del 1979: "Il tuo caso poi è quasi incredibile. Sei l'unica persona competente in un campo tuttora ignorato in Italia. [...] Invece pur carico di onori e riconoscimenti, sei... straniero in patria", citato in G. Carapelli, M. Donati, *Pietro Porcinai (1910-1986), Paesaggi moderni a Firenze*, Pacini, Firenze 2013, p. 53.

5 Come testimoniano, la consulenza per il trasferimento dei templi di Abu Simbel (1963-71), l'incarico per il Beaubourg di Piano e Rogers (1973) e il conferimento dell'Anello di von Sckell, nel 1979 da parte della Accademia Bavarese di Belle Arti.

6 P. Porcinai, *Arte dei giardini e verde urbano*, Archivio Porcinai, *Scritti*, s.d., riportato in T. Grifoni (a cura di), *Eclettismo nell'opera di Pietro Porcinai*, Polistampa, Firenze 2006, pp. 275-277. Il corsivo è dell'autrice.

7 Si veda la sintesi delle diverse tipologie di spazi aperti immaginata da Forestier nel suo *Grandes villes et systèmes de parcs*, Hachette, Paris 1906, p. 22 e il Glossario preparato da Porcinai per la voce "Giardino", *Enciclopedia Agraria*, Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma 1965, vol. V, pp. 392-407.

landscape architecture già attiva nel Nord Europa⁸ con l'obiettivo di (ri)definire uno specifico progettuale per i paesi del "climat de l'oranger"⁹.

Agli inizi del XX secolo Forestier, ingegnere forestale e *maître jardiniste*, introduce in Francia il concetto di sistema di spazi aperti come base strutturante per il progetto della città, sulla base degli insegnamenti della Scuola americana di Olmsted e dei suoi *Park systems*¹⁰. Lavora a tutto campo nella pianificazione e progettazione paesaggistica, nella riconfigurazione di giardini storici, parchi urbani, spazi aperti e *promenades* in Francia e all'estero, con una particolare predilezione per i paesi dal clima mediterraneo.

Autorevole fondatore della *Société française des Urbanistes* (1911), il paesaggista assume lo scomodo ruolo di rivendicare all'arte dei giardini il ruolo e la potenza visionaria che le compete, in un periodo in cui occuparsi di questioni progettuali e compositive appare un segno di disimpegno sociale. Fautore di una visione integrata e multidisciplinare del progetto e del suo valore transcalare, Forestier combina il profondo rispetto per il luoghi patrimoniali con la loro reinvenzione per la collettività in chiave contemporanea¹¹.

Pietro Porcinai, figlio del capo-giardiniere di Villa Gamberaia, a partire dai primi anni Trenta definisce il mestiere del paesaggista nel nostro paese, esplorandone in dettaglio le differenti potenzialità di applicazione. Attraverso la sua lunga avventura professionale, il paesaggista fiesolano affronta con strumenti differenziati ed immutabile attitudine etica, l'inserimento paesaggistico di grandi infrastrutture, il restauro di giardini storici, la conservazione attiva e inventiva di luoghi archeologici, il progetto degli spazi aperti urbani o il disegno del parco per la committenza privata.

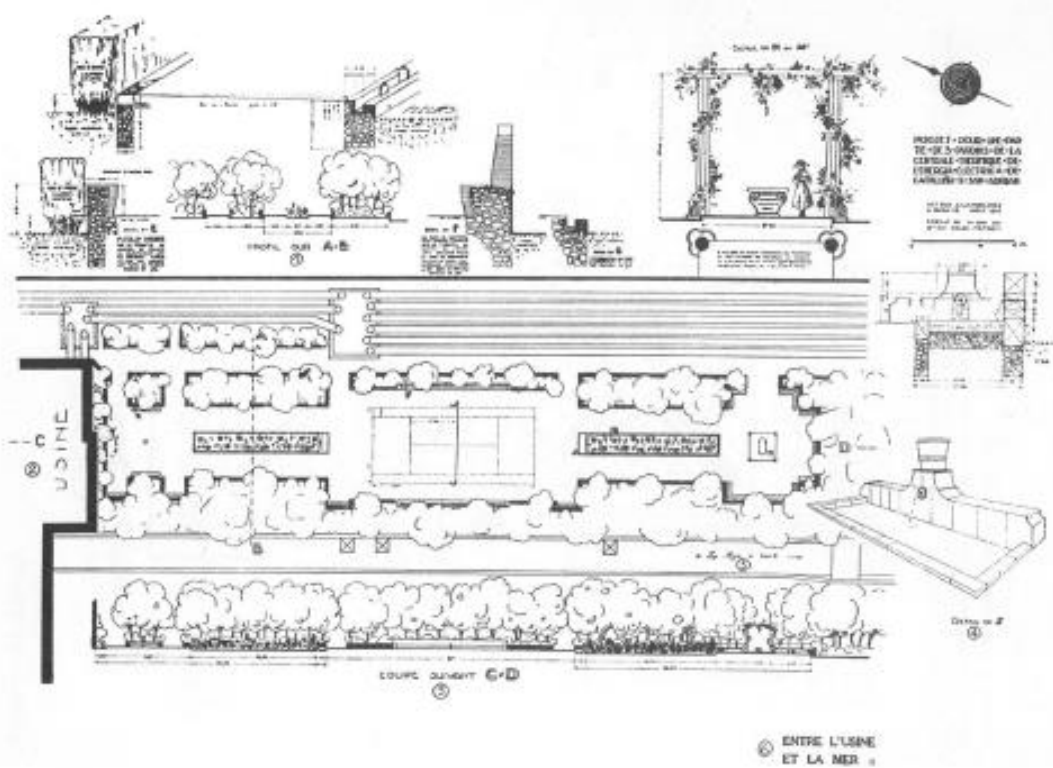
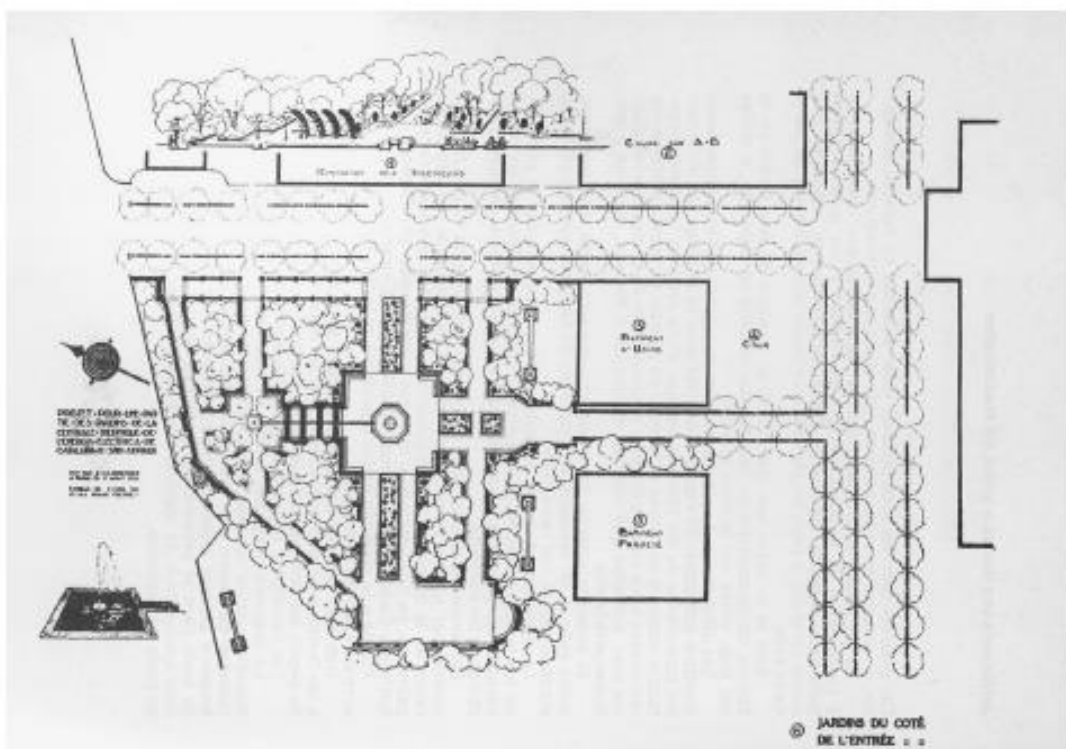
Come il collega francese, anche Porcinai ha pagato con una fase di oblio la sua tenace affezione per il giardino, letto come spazio funzionale e poetico, come laboratorio in-

8 Il primo corso europeo di Landscape Architecture viene attivato presso la Norwegian School of Agriculture di Oslo nel 1919.

9 T. Matteini, *I taccuini di un Maître jardiniste*, in L. Latini, T. Matteini, *Manuale di coltivazione pratica e poetica per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova 2017, pp. 66-73.

10 Olmsted chiamava *Park system* la sequenza di parchi e parkways realizzati a Boston e Brookline tra il 1876 e il 1895. C.E. Beveridge, L.Meier, I. Mills, *Frederick Law Olmsted. Plans and Views of Public Parks* cit., pp. 232 e sgg.

11 T. Matteini, *Jean Claude Nicolas Forestier (1861-1930)*, in B.Guccione, E. Paglia, *Maestri di paesaggistica II*, Edifir, Firenze 2019, pp. 30-35.



Il Jardin d'usine à S. Adrià del Besòs, JCN Forestier, 1913 (da: J.C.N. Forestier, *Jardins. Carnets de plans et de desseins*, Emile Paul Frères, Paris 1920)

ventivo di sperimentazione culturale ed artistica, ma anche come "oasi"¹², cioè spazio aperto generato dalla *solidarietà* tra l'uomo e natura, particolarmente adatto ad innescare trasformazioni virtuose nella città contemporanea.

I due paesaggisti sono stati entrambi riscoperti agli inizi degli anni Novanta¹³ e finalmente riconosciuti per il portato innovativo della loro opera. Merita sottolineare come entrambi abbiano intuito la vocazione ed il ruolo rivoluzionario del *giardino urbano*, evidenziandone, tra l'altro, il fondamentale valore come spazio per la salute fisica e mentale, secondo la lezione di Olmsted e della sua *unconscious recreation*¹⁴.

Dal giardino di fabbrica al paesaggio produttivo

Può essere di qualche interesse verificare come, a distanza di circa mezzo secolo, in due diversi paesi del Mediterraneo, entrambi i paesaggisti affrontino secondo la dimensione dell'*healthscape* un tema progettuale complesso e innovativo, risolvendolo attraverso le categorie (apparentemente lontane per funzione e contesto) del giardino: la creazione degli spazi aperti per la integrazione delle attività produttive.

Nel 1965 Porcinai definisce il *giardino di fabbrica* nella voce dedicata alle diverse tipologie di spazi verdi elaborata per l'*Enciclopedia Agraria*: "sono i giardini che fanno corona agli stabilimenti industriali o commerciali [...]. Ampie zone o cortine di verde intorno alle fabbriche, o frammezzo agli stabilimenti, recherebbero immenso giovamento agli uomini che ivi lavorano e salverebbero, giungendo magari a migliorarlo, il paesaggio circostante. Sarebbe pertanto auspicabile che non soltanto le pubbliche amministrazioni cittadine, ma

12 Sulla definizione del termine "oasi", P. Laureano, *Atlante d'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 123. "Le oasi sono tipiche del deserto, ma da esse si può desumere un modello allargato ed elaborare una teoria dell'oasi: lo studio dei processi di stretta associazione uomo-natura capaci di creare, nelle più dure condizioni di esistenza, cicli vitali e ecosistemi autopoietici".

13 È del 1990 il convegno all'origine del volume di Leclerc citato alla nota 3 e risale al 1991 la prima edizione del libro di Milena Matteini, *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Electa, Milano 1991.

14 F.L. Olmsted, *Trees in Streets and in Parks*, "The Sanitarian", X, 114, settembre 1882.

gli stessi industriali si facessero una coscienza di questo problema¹⁵.

È una visione matura e innovativa che anticipa le necessità ecologiche, ambientali e paesaggistiche dell'Italia del boom economico e tenta di trasmettere buone pratiche per minimizzare gli impatti devastanti di quello sviluppo senza progresso di cui, pochi anni dopo, parlerà Pasolini¹⁶.

Eppure, cinquantadue anni prima, nel 1913, il tema era già stato affrontato da Forestier per la sistemazione paesaggistica della Centrale elettrica di S. Adrià del Besòs sulla costa catalana, caratterizzata da una serie di problemi funzionali e da un elevato inquinamento ambientale.

Il paesaggista francese racconterà la genesi e le aspirazioni di questo particolare spazio aperto nel 1920, all'interno del volume dedicato alla cultura e al progetto del giardino, sotto il nome di *Jardin pour une usine sur les rives de la Méditerranée*¹⁷. Nel testo che accompagna le tavole illustrative, Forestier definisce come elementare obbligo etico quello di schermare i disturbi visuali ed ambientali delle fabbriche attraverso la mediazione del giardino, che diviene un indispensabile ambito di interfaccia tra l'impianto ed il paesaggio circostante, teso a migliorare la qualità della vita dei lavoratori che abitano il sito o che lo frequentano per motivi professionali¹⁸.

L'attrattiva ed il potenziale beneficio ambientale e psicologico del nuovo sistema paesaggistico vengono incrementati attraverso l'inserimento di campi da tennis e di spazi dedicati al tempo libero per il riposo, l'incontro, le passeggiate.

Un giardino lineare viene poi destinato ad "accompagnare la batteria dei grandi tubi di ghisa per lo scarico delle acque utilizzate, massicce linee scure, che non sono prive di una loro bellezza"¹⁹.

Nonostante il lessico figurativo del *jardin d'usine* sia molto simile a quello utilizzato per gli spazi aperti del Mon-

15 Voce "giardino", in P. Porcinai, *Enciclopedia Agraria* cit.

16 Nel 1973, *Sviluppo e progresso*, in P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2010, pp.175-178.

17 J.C.N. Forestier, *Jardins. Carnets de plans et de dessins*, Emile Paul Frères, Paris 1920, s.p.

18 T. Matteini, *Dal giardino al paesaggio urbano. Verso un'etica del benessere* cit., p. 99.

19 J.C.N. Forestier, *Jardins. Carnets de plans et de dessins* cit., traduzione dell'autrice.

tjuic a Barcellona (dal 1915) o per il parco di Maria Luisa a Siviglia (dal 1911), l'attitudine del progettista è in questo caso mirata alla comprensione della specifica realtà industriale e del suo contesto ambientale, paesaggistico e sociale, definendo una sorta di prototipo e contaminando così due modelli storicamente antitetici e complementari: il giardino e l'insediamento produttivo.

In questo senso, possiamo leggere nel progetto di Forestier un primo tentativo di estetica del paesaggio industriale che anticipa la visione degli artisti contemporanei negli anni Sessanta, come le esplorazioni *entropiche* di Robert Smithson a Passaic²⁰ o le tassonomie postproduttive²¹ dei Becher e le prime realizzazioni dei parchi postindustriali, come quello progettato da Richard Haag per la fabbrica del Gas di Seattle²².

In uno scritto rimasto senza data, Porcinai delinea un'aspra denuncia del paesaggio industriale italiano: "Pensare a quartieri industriali immersi nel verde sembra un paradosso; eppure l'igiene, la psicologia del lavoro, la necessità di elevare il livello morale del lavoro nelle fabbriche, consiglierebbero di provvedere. E invece i quartieri industriali restano ancora cupi, casuali, allucinanti agglomerati della metropoli ottocentesca: la poesia che ne emana è la poesia dello squalore, della condanna sociale, della brutale anonimità. [...] L'espansione degli impianti, la razionale disposizione dei servizi, il ritmo ordinato della produzione, la diminuzione delle malattie, la quiete sociale, il gradevole ambiente, sono tutte mete da raggiungere alle quali la disponibilità di larghi spazi verdi potrebbe dare un contributo decisivo"²³.

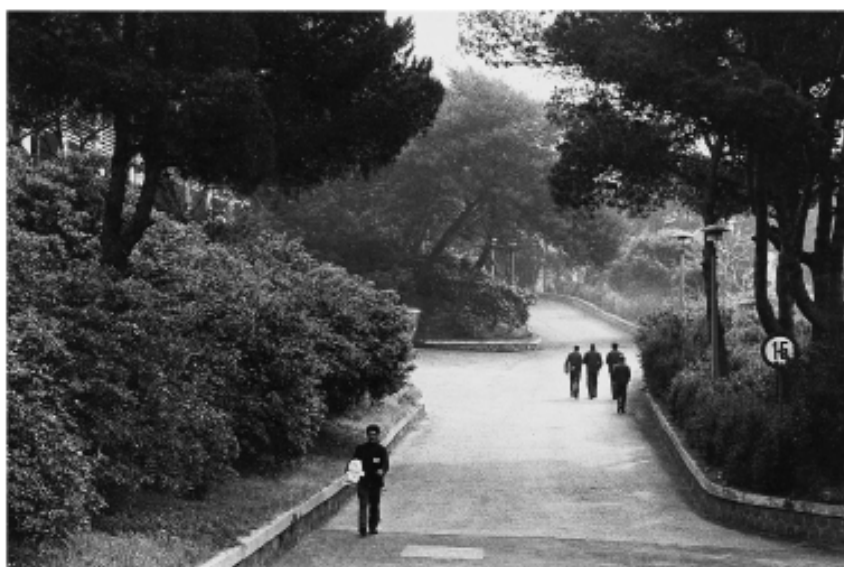
Queste idee troveranno in seguito una applicazione concreta e diffusa nel lavoro di Porcinai. La possibilità di sviluppare il tema del giardino di fabbrica all'interno di inse-

20 R. Smithson, *A Tour of the Monuments, of Passaic, New Jersey*, in J. Flam (a cura di), *Robert Smithson. The Collected Writings*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1996, pp. 68-74. Pubblicato la prima volta su "Artforum" del dicembre del 1967 con il titolo originale di *The Monuments of Passaic*.

21 T. Matteini, *L'evoluzione dei paesaggi entropici. Note sulla cultura del progetto paesaggistico nei siti postproduttivi*, in M. Vanore (a cura di), *Il paesaggio nel progetto, il paesaggio come progetto*, IUAV, Quaderni della Ricerca, Aracne, Roma 2013, pp. 38-47.

22 R. Haag, *It Was Gas, "Outreach"*, Ohio State University, Department of Landscape architecture, primavera 1982, n.p., riportato in P. Reed, *Groundswell, Constructing the Contemporary Landscape*, The Museum of Modern Art, New York 2005, p. 25.

23 P. Porcinai, *Arte dei giardini e verde urbano cit.*



diamenti produttivi creati da industriali illuminati permette infatti al paesaggista attraverso un trentennio di esperienze, di costruire strategie, strumenti e un lessico progettuale adeguato per ridefinire le categorie di un nuovo paesaggio della produzione e minimizzarne gli impatti sulla salute con l'obiettivo di migliorare le condizioni fisiche e psicologiche dei lavoratori e degli impiegati.

Tema progettuale già praticato fin dai primi anni Cinquanta, il disegno degli spazi aperti per gli insediamenti produttivi caratterizzerà in maniera significativa il lavoro di Porcinai in tutto il periodo successivo. Possiamo ricordare, tra gli altri, i progetti per lo Stabilimento di Floricoltura Barni, a Pistoia (1953-57); le sistemazioni paesaggistiche per la Barilla a Parma (1959-60); per la Fabbrica Zegna a Trivero (Vercelli, 1960-84); per lo stabilimento Lancia a Chivasso (Torino, 1960-64); per lo stabilimento Perugina a Perugia (1962-63); per la Olivetti ad Ivrea (1963-64); per lo stabilimento Brion Vega ad Asolo (Treviso, 1966-71, con l'architettura di Marco Zanuso); per l'Alfa Romeo ad Arese (Milano, 1970-72); per Max Mara a Reggio Emilia (1977); per la Ellesse ad Ellera di Corciano (Perugia, 1982). Con qualche eccezione toscana ed umbra, possiamo verificare come la maggior parte di questi incarichi fosse svolta per stabilimenti del Settentrione, caratterizzati da una dirigenza dinamica e innovativa, di respiro europeo.

Immagine della fabbrica Olivetti a Pozzuoli (foto: M. Jodice; Archivio Porcinai Fiesole)

Proprio per questo risulta esemplare e paradigmatica la vicenda della "fabbrica meridionale" di Pozzuoli, realizzata all'inizio degli anni Cinquanta da Adriano Olivetti, per cui Porcinai lavora in sinergia con l'ingegnere e architetto napoletano Luigi Cosenza. Nel discorso ai lavoratori di Pozzuoli, tenuto da Olivetti in occasione della inaugurazione del nuovo stabilimento, il 23 aprile del '55, c'è la prefigurazione della dimensione etica di un'Italia industriale diversa e migliore, che oggi appare purtroppo lontana.

Olivetti ricorda come lo stabilimento di Pozzuoli sia ben più di "un attrezzato ed efficiente strumento di produzione", e possa diventare "un simbolo del modo in cui noi crediamo di dover affrontare i problemi dell'oggi, un simbolo delle cose che ci affaticano, ci animano e ci confortano"²⁴.

Il valore paesaggistico e patrimoniale del luogo ispira a Olivetti e Cosenza la creazione di un sistema integrato di architettura e componente naturale. Come rileva Franco Panzini, l'obiettivo dichiarato dell'intervento è quello di dimostrare alla società italiana della metà del XX secolo come un complesso industriale ben progettato potesse divenire parte di un paesaggio culturale²⁵ di valore storico ed archeologico, peraltro di estrema fragilità: "Così, di fronte al golfo più singolare del mondo, questa fabbrica si è elevata, nell'idea dell'architetto, in rispetto della bellezza dei luoghi e affinché la bellezza fosse di conforto nel lavoro di ogni giorno. Abbiamo voluto anche che la natura accompagnasse la vita della fabbrica"²⁶.

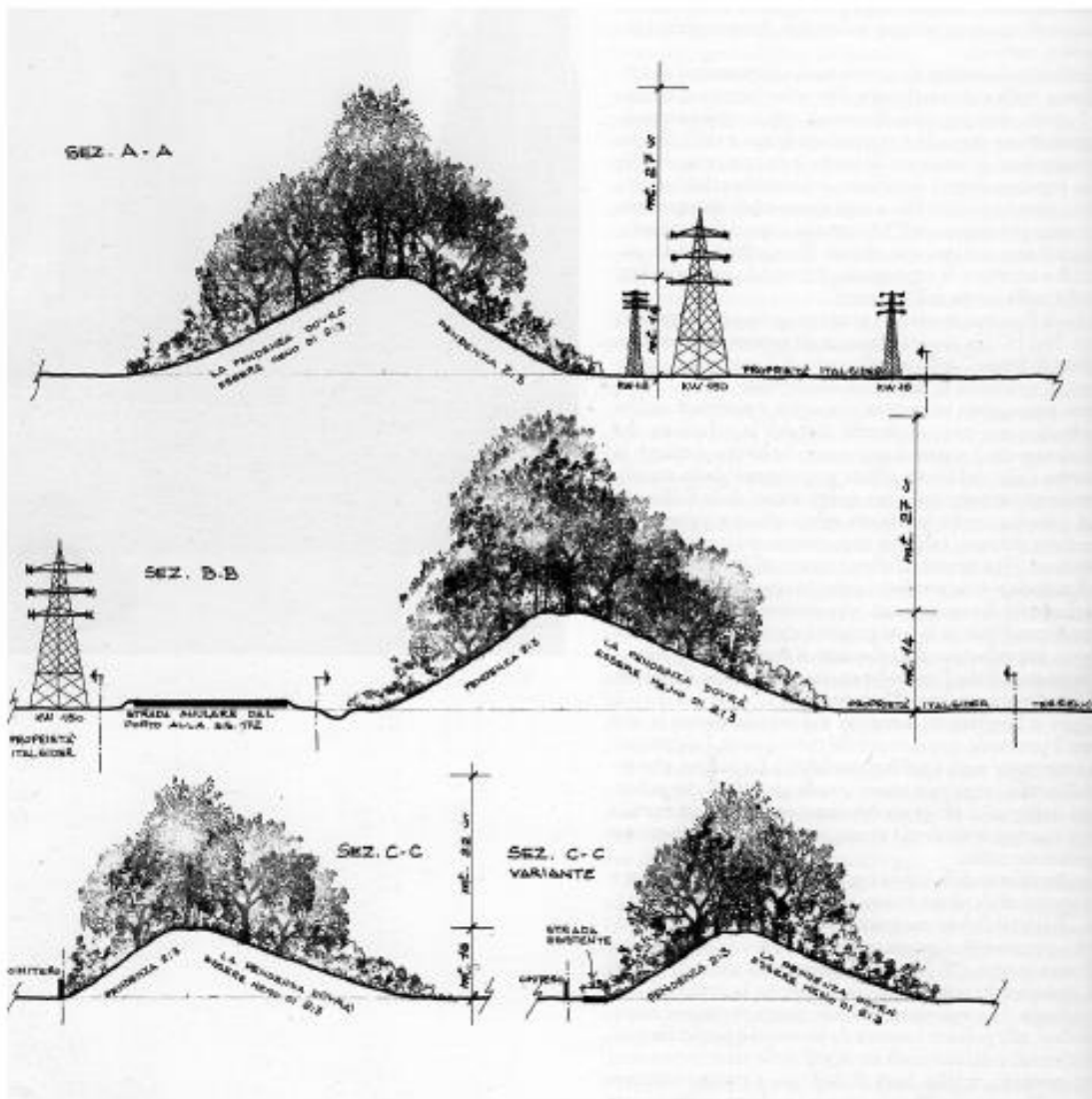
Per guidare e disegnare questa *natura*, nel 1952 Olivetti chiama il paesaggista Porcinai a coadiuvare il lavoro di Cosenza, in seguito supportato anche dal designer Marcello Nizzoli.

Il progetto degli spazi aperti contribuisce ad integrare il nuovo sistema produttivo all'interno del delicato contesto paesaggistico mediterraneo, a migliorare la qualità microclimatica ed ambientale dello stabilimento attraverso la componente vegetale (alberature, tetti verdi, fioriere), i corpi d'acqua e la morfologia del terreno, a fluidificare gli spostamenti

24 A. Olivetti, *Ai lavoratori di Pozzuoli*, in Id., *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Milano 1959, pp. 156-169.

25 F. Panzini, *Progetto di paesaggio e architettura moderna. Porcinai e il caso della fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, in L. Latini, M. Cunico (a cura di), *Pietro Porcinai, il progetto di paesaggio nel XX secolo*, Marsilio, Venezia 2012, pp. 56-77.

26 *Ibid.*



e a rendere accessibili i servizi culturali e sociali, attivando una serie di conseguenze positive sul benessere e sulla qualità fisica e psicologica della vita dei lavoratori.

Un altro progetto profondamente calato nella realtà meridionale è quello elaborato da Porcinai per la minimizzazione d'impatto ambientale, realizzato per l'Italsider di Taranto nel 1972.

Chiamato dalla committenza per ridurre il deposito di polveri di loppa²⁷ che dalla fabbrica si spostavano, spinte dal vento, verso i vicini quartieri operai causandone l'inquinamento, il paesaggista propone la creazione di un filtro naturale, composto da una serie di colline artificiali realizzate con le stesse scorie e con altri materiali di scarto della lavorazione, da coprirsi con una fitta trama di vegetazione arborea e arbustiva.

Collocate tra la zona produttiva e l'ambito residenziale, le colline vengono modellate al fine di deviare il vento verso l'alto ed assorbire le polveri, impedendone così il trasporto. Concorre all'obiettivo una componente vegetale diversificata, scelta tra specie resistenti agli scarti industriali e calibrata secondo due diverse fasi temporali: a crescita rapida, ma con ciclo vitale breve (*Eucalyptus*, *Phytolacca* ecc...) e a sviluppo lento, ma più longeva (*Quercus ilex*, *Quercus calloprinus*, *Pinus halepensis*)²⁸.

Scrivendo Porcinai nella Relazione tecnica del progetto: "Si è pensato di riprodurre rapidamente ciò che la natura ha funzionalmente prodotto sulle coste sabbiose del mare, cioè le dune ricoperte di vegetazione [...] che deviando il vento proveniente dal mare verso l'alto e in pari tempo rompendolo e riducendone la velocità, impediscono alla salsedine di penetrare nell'entroterra"²⁹.

Ancora una volta, nella attitudine del paesaggista fiesolano, l'ascolto attento dei luoghi, l'interpretazione consapevole delle dinamiche ecologiche e una relazione solidale tra uomo e natura si configurano come metodologia professionale per affrontare le sfide ambientali proposte dalla contemporaneità e per costruire nuove forme di *healthscapes* che configurano un possibile paesaggio urbano.

Sezione
esemplificativa
per la creazione
delle dune per la
mitigazione delle
polveri di loppa
Italsider a Taranto
(Archivio Porcinai
Fiesole)

27 Sottoprodotto di altoforno per la produzione della ghisa.

28 Dalla Relazione di progetto, Archivio Porcinai Fiesole, riportata in M. Matteini, *Pietro Porcinai architetto del giardino e del paesaggio*, Electa, Milano 1991, p.199.

29 *Ibid.*